

Che sberla! E adesso povero Herrera?

L'Atalanta ha maltrattato gli ex campioni del mondo (3-1)

Macchè sfortuna! Questa Inter è un vero colabrodo

Disastrosi Suarez e Corso, principali responsabili della grave sconfitta - Bene i bergamaschi che avrebbero potuto anche segnare di più

MARCATORI: Danova (A) al 10', Nielsen (I) al 22', Savoldi (A) al 22' e Dell'Angelo (A) al 30' del p.t.

ATALANTA: Cometti, Pesenti, Puppi, Tiberti, Cella, Signorilli, Danova, Salvori, Savoldi, Dell'Angelo, Rigotto.

INTER: Sarti, Burgnich, Facchetti, Bedin, Dotti, Landini, Domenghini, Mazzola, Nielsen, Suarez, Corso.

ARBITRO: Angonese di Mestre.

NOTE: Discreta la giornata, pur senza sole, ottimo il terreno. Infortunio di gioco a Signorilli, uscito con un peggior da un grappolo aereo, medicato ai bordi del campo è rientrato un paio di minuti dopo con una fasciatura alla fronte. Nessuno ammonito, una partita esemplarmente corretta. Calci d'angolo 6-5 per l'Inter. Spettatori: 27 mila circa.

discussioni mettendo al bando ogni scetticismo, ed è stato invece il crollo, il disastro, l'amara, inconcepibile rinuncia a difendere non solo le proprie chances, ma perfino il buon nome e le prestigiose tradizioni di tanto celebri casacche.

Una squadra l'inter d'oggi, e va perdonato l'eufemismo visto che tale non può essere definita un'accozzaglia di gente senz'arte né parte capitata in campo come per caso, irrisconoscibile davvero anche per il tifoso più accanito. Una prestazione così avvilente, così fuori dal concepibile da scoraggiare persino quelle colorate manifestazioni di reazione da parte di chi, sugli spalti, soffre per troppo amore.

Herrera, alla fine, faceva davvero tanta tristezza. La squadra più celebre e più costosa d'Italia gli scotta in mano, gli si sta sfasciando ai piedi, e la panchina più invidiata del calcio nostrano gli sta diventando tremendamente scomoda. Non è qui il caso né la sede per parlare di

colpe, di errori o di rimedi. Quel che interessa adesso è l'Inter di Bergamo, quest'inter di men che mezza tacca, non solo battuta, ma dominata, maltrattata, in un certo qual senso risparmiata. Senza l'inguaribile dribblomania di Rigotto e Danova e senza quella naturale soddisfazione per quanto gli era stato fatto che tarpava le ali ad ogni altra insidiosa velleità, il castigo sarebbe stato certo ancora più grave.

I motivi, le cause di questa amara Waterloo? Molti, ma tutti facilmente rilevabili, tanto sono stati vistosi. Quello della difesa, per esempio, che ormai del duo Guarneri-Picchi va bellamente in barca appena è un po' compressa, è un tasto vecchio. A guardar di grosso Sarti, Facchetti e Burgnich sono ancora quelli, allenati come prima, in salute come prima. Dotti bene o male la parte sua scrupolosamente la fa, per cui qualche appunto lo si può muovere al solo Landini che, magari impacciato sull'uomo, usato cioè come stopper, mo-

stra la corda da «libero» come un tappeto liso.

Questo all'incirca per l'osservatore che non bada ai dettagli. Che se invece si sottilezza, si va all'osso, allora balza in brutale evidenza, come è apparso in caso odierno, che Sarti non s'è ancora disusato da quel «duo», cui era legato a doppio filo, e Burgnich, che non è più, ma poi il discorso è ancora più complesso. Oltre a scontare quel che scontano gli altri, sembra ormai d'istinto che carne né pesce, senza più né mezzi né voglia di ribellarsi, nella rete tatticane del «mago» è il difensore del centrocampista. L'attaccante che finisce col rimediare magre scorgiaglianti su tutti pur piccoli scintille d'orgoglio a débacle scontata. In quella povera voragine centrocampo è finito inevitabilmente col crollare anche Bedin che, almeno, voglia di correre l'ha sempre avuta. Al di là della voragine Mazzola, Nielsen e Domenghini: tre poveretti che i palloni dovevano andare ben indietro a cercarseli o «rubarli» dai piedi di Facchetti, Mazzola, dei tre, come al solito è stato il più bravo e il più attivo, ma come gridare al crucifisso. Un minuto se di palle, giocabili, ne vede una, o due, in tutto il match; e, a lapidare Domenghini se per trovare appunto quel football infortunabile, vola instancabile a dritta e a manca, arrivando puntualmente «cieco» al tiro concesso.



Bruno Panzera ATALANTA-INTER — Danova realizza per i padroni di casa.

Sul pari Altafini atterrato in area

Bravo il Cagliari ma quel rigore per il Napoli c'era proprio (1-1)

Tutti hanno visto il fallo, fuorché l'arbitro - I sardi, galvanizzati dal rientro di Riva, hanno agredito nel primo tempo gli azzurri - Giuliano ha guidato la riscossa dei partenopei nella ripresa

MARCATORI: Riva (C.) al 20' del p.t. su rigore; Altafini (N.) al 7' della ripresa su rigore.

CAGLIARI: Pianta; Maritadonna, Longoni, Cera, Niccolai, Vescovi, Neri, Rizzo, Boninsegna, Grestini, Riva.

NAPOLI: Zoff; Nardin, Fogliani; Stenti, Panzanato, Giardano; Cane, Juliano, Altafini.

ARBITRO: Motta, di Monza.

SERVIZIO

CAGLIARI, 15 ottobre. Il Cagliari avrebbe meritato di chiudere il primo tempo con almeno due o tre gol di vantaggio; il Napoli, di contro, avrebbe potuto benissimo vincere la partita. Il Cagliari è stato tradito, probabilmente, dal suo stesso generoso comportamento, stordito dal gran caldo che ha

accompagnato tutta la partita; il Napoli è stato tradito dall'arbitro Motta, che ha negato un rigore tanto chiaro e evidente da suscitare sdegno e ira in tutti i presenti, nonché gli immancabili ironici commenti che sempre si accompagnano a errori tanto clamorosi. Perché di un clamoroso errore si è trattato; uno di quelli che nella

carriera di arbitro si possono definire storici.

Vi raccontiamo subito come è andata: si era al 29' della ripresa, con le squadre in parità, e Vescovi, volendo disimpegnarsi con un passaggio stretto, ha messo la palla sui piedi di Altafini, letteralmente scatenato in questa fase della partita. Il brasiliano è partito palla al piede, fiancheggiato da Niccolai, il quale, prima di perdere l'ennesimo duello col centravanti avversario, lo ha spinto tanto energicamente da mandarlo a ruzzellare. Fallo nettissimo in area, che l'arbitro non può non aver visto. E dunque? Una sola spiegazione: poiché di rigori ne aveva già concessi due, uno per parte, ha avuto paura di concederne un altro, e ha falsato così il risultato di una partita che il Napoli, senza suscitare scandalo, avrebbe potuto vincere.

Stenti lo strappa, anche se la sconfitta del Cagliari sarebbe apparsa punizione troppo severa per quanto aveva fatto Riva, e il pallone finisce a lato. Quindi al 12' scatta Boninsegna, oggi veramente in condizioni eccezionali, ma per lo ferma fallosamente.

La punizione è battuta da Riva, e il suo bolido picchia sotto l'incrocio dei pali, schizzando fuori porte; ne nasce una mischia mai vista in una partita di calcio. Cosa sia successo in quella mischia è difficile da stabilire. Gli uomini cadevano a macchi e si rialzavano come cavalli imbizzarriti, scalciano alla disperata, finché la palla finisce in corner e l'azione si conclude con un nulla di fatto.



CAGLIARI-NAPOLI — Riva tira dal dischetto del rigore. Sarà gol per il Cagliari ma Altafini, sempre su rigore, pareggia per il Napoli.

Il Cagliari incalzava sempre più il centrocampo del Napoli era saltato in maniera clamorosa. Montefusco giocava in una posizione ibrida di cui non abbiamo apprezzato l'intenzione. Al 18' Zoff doveva prontamente uscire sui piedi di Riva per evitare il peggio. Al 20' il Cagliari passava meritoriamente in vantaggio, e l'unico rammarico era che si riusciva mediamente a scatenare, come avrebbe meritato.

La punizione è battuta da Riva, e il suo bolido picchia sotto l'incrocio dei pali, schizzando fuori porte; ne nasce una mischia mai vista in una partita di calcio. Cosa sia successo in quella mischia è difficile da stabilire. Gli uomini cadevano a macchi e si rialzavano come cavalli imbizzarriti, scalciano alla disperata, finché la palla finisce in corner e l'azione si conclude con un nulla di fatto.

Il Cagliari incalzava sempre più il centrocampo del Napoli era saltato in maniera clamorosa. Montefusco giocava in una posizione ibrida di cui non abbiamo apprezzato l'intenzione. Al 18' Zoff doveva prontamente uscire sui piedi di Riva per evitare il peggio. Al 20' il Cagliari passava meritoriamente in vantaggio, e l'unico rammarico era che si riusciva mediamente a scatenare, come avrebbe meritato.

L'eroe della domenica PUGLIESE

E' era di finirla; sono anni, ormai, che quando un allenatore di una squadra non grande ottiene un risultato imprevisto, subito lo chiamano «l'Herrera dei poveri».

Secondo me bisogna piantarla lì e portare una innovazione nella terminologia sportiva: la prima volta che Herrera riesce a vincere bisogna chiamarlo «il Pugliese dei ricchi». Perché è lui, Pugliese, che sta conducendo la danza in questo inizio di campionato di calcio. In realtà, dovevano rappresentarlo, tanto che Herrera ha dato via Peirò per avere Vini, ma poi ha dato via Vini per avere Nielsen, poi adesso ha già tolto una volta di squadra Nielsen per far giocare Benitez, che aveva comperato mandando via Jair; poi ha ritolto Benitez ma non ha potuto rimettere Jair perché lo aveva agguantato Pugliese.

Con gente così Pugliese è in cima alla classifica. Come diavolo faccia, questo che per sbaglio era stato chiamato «l'Herrera dei poveri», non si sa: l'unica cosa che si sa è che con cortezza di lui, è il fatto che invece di parlare

grida e che talvolta, per capirci, accorrebbe un interruzione. Un tempo pensavo che il suo fosse un misterioso linguaggio naturale; adesso ho dei dubbi, adesso sono indotto a pensare che se deve essere «l'Herrera dei poveri», Pugliese vuole esserlo fino in fondo. Forse che dopo tutto le grandi squadre non hanno ognuna un allenatore (i due Herrera, Carniglia, Pesola, eccetera) che parlano misteriose lingue straniere? Bene: parla una lingua misteriosa anche lui, sia pure casereccio. Una forma di snobismo, insomma, per sistemarsi a pieno diritto, senza sentirsi a disagio, tra quelli che sanno aver successo nel mondo del calcio.

E lui, questo successo ce l'ha; ieri, con Peirò e Jair ha battuto la Fiorentina, mentre Herrera senza Peirò e Jair ha preso dall'Atalanta una di quelle fregature che mi sembra di sentire fin qui le risate di Guarneri e Picchi. Per questo dicevo che la prossima volta che Herrera vince bisognerà chiamarlo «il Pugliese dei ricchi».

Kim

tranne quando salta per aria come se gli avessero messo uno spillo nelle braghette.

Poi c'è Felagelli, che il Milan ha scaricato; poi c'è Accola, che il Genoa non ha scaricato; lo ha venduto per fare un po' di soldi in modo da poter restringere il campo quando andrà in serie C. Poi, infine, e questo è il più bello, ci sono Jair e Peirò. Credo che le abbiate già sentiti nominare: sono quei due che erano in forza all'Inter. In forza è un modo di dire. In realtà dovevano rappresentarlo, tanto che Herrera ha dato via Peirò per avere Vini, ma poi ha dato via Vini per avere Nielsen, poi adesso ha già tolto una volta di squadra Nielsen per far giocare Benitez, che aveva comperato mandando via Jair; poi ha ritolto Benitez ma non ha potuto rimettere Jair perché lo aveva agguantato Pugliese.

Con gente così Pugliese è in cima alla classifica. Come diavolo faccia, questo che per sbaglio era stato chiamato «l'Herrera dei poveri», non si sa: l'unica cosa che si sa è che con cortezza di lui, è il fatto che invece di parlare

grida e che talvolta, per capirci, accorrebbe un interruzione. Un tempo pensavo che il suo fosse un misterioso linguaggio naturale; adesso ho dei dubbi, adesso sono indotto a pensare che se deve essere «l'Herrera dei poveri», Pugliese vuole esserlo fino in fondo. Forse che dopo tutto le grandi squadre non hanno ognuna un allenatore (i due Herrera, Carniglia, Pesola, eccetera) che parlano misteriose lingue straniere? Bene: parla una lingua misteriosa anche lui, sia pure casereccio. Una forma di snobismo, insomma, per sistemarsi a pieno diritto, senza sentirsi a disagio, tra quelli che sanno aver successo nel mondo del calcio.

E lui, questo successo ce l'ha; ieri, con Peirò e Jair ha battuto la Fiorentina, mentre Herrera senza Peirò e Jair ha preso dall'Atalanta una di quelle fregature che mi sembra di sentire fin qui le risate di Guarneri e Picchi. Per questo dicevo che la prossima volta che Herrera vince bisognerà chiamarlo «il Pugliese dei ricchi».

Kim

ieri ha battuto la Fiorentina con cui l'ha fatto, uno si chiede se ha letto bene: c'è detto Losi che è una specie di favola; per quanto uno si occupi di calcio da quasi mezzo secolo, quel nome lì l'ha sempre letto. Credo che Losi giocasse già in una delle squadre che a Firenze facevano la partita di palla davanti al Santa Croce, al tempo del Medici. Comunque deve avere almeno novant'anni e se non li ha li dimostra,

Ed ora, in breve, la storia del match. Marcature secondo formazione (con la sola eccezione di Pesenti su Mazzola) in difesa: Dell'Angelo-Suarez, Tiberti-Corso e Salvori-Bedin le coppie di centro campo, Cella e Landini «libero» e Nielsen e Dotti gli stopper. Il primo tiro è di Tiberti, alto di poco, al 3'. Rientra Rigotto al 9', ma l'8' non si fa sorpasso. Un minuto dopo però, siamo all'11' corner battuto corto da Salvori, centro di Rigotto dalla sinistra, errore di posizione di Bedin, testa di Savoldi, Facchetti sbuccia la palla. Danova ben appostato la scaraventa di punta in rete.

Al 17' siamo al pareggio: respinta corta di Cella. Facchetti a tre quarti campo tocca il pallone, errore di Nielsen, centra rasoterra sulla sinistra, tubazione di Cometti, goal comodo di Nielsen. Non si dà per vinta l'Atalanta, rimbocca le maniche e, 5' dopo, siamo al 21: «liscio» di Suarez, cross di Tiberti, finta di Rigotto, gran tiro di Savoldi in diagonale, e per Sarti è notte. Tris al 30': Tiberti, sempre lui, crossa da destra, Savoldi di testa a Dell'Angelo, una freccata precisa e Sarti è un'altra volta secco.

Il rigore è negato al Napoli. Unico errore, forse, ma grosso, dell'arbitro Motta. Altafini, comunque, non s'arrende: è solo Pianta riusciva ancora a salvare il Cagliari, al 31' opponendosi ad un suo calcio di punizione, e al 40' effettuando la sua più bella — senza dubbio decisiva — parata su un tiro che il brasiliano aveva scoccato con tutte le migliori intenzioni.

In definitiva il Cagliari ha da rimpiangere tutte le buone occasioni non sfruttate nel primo tempo, e subito dopo ringraziare l'arbitro Motta e il suo portiere Pianta. Il Napoli... stavolta può legittimamente invocare la malisoria.

Battuto il Lanerossi (2-0)

Picchi dà le ali al Varese

MARCATORI: Anastasi (V.) al 21', Vastola (V.) al 31' della ripresa.

VARESE: Da Pozzo; Dell'Angelo, Sogliano, Picchi, Crespi, Gasperi; Rema, Tambroni, Anastasi, Merighetti, Vastola.

L.R. VICENZA: Negri; Volpato, Rossetti; Gregori, Carantini, Calosi, Fontana, Gori, Lancia, De Marco, Ciccolo.

ARBITRO: Gonella.

DAL CORRESPONDENTE

VARESE, 15 ottobre.

Abituati alle partite calcistiche (troppo sovente sotto l'aspetto del «primo non prender» delle squadre che giocano fuori casa) ci sembra che la partita Varese-Vicenza sia filata, dall'apertura delle ostilità fino alla chiusura, sui binari di un gioco aperto e veloce e in certi momenti persino bello. Merito questo dei giocatori di ambedue le squadre, ma particolarmente forse il merito è degli allenatori che ai propri ragazzi hanno fatto intendere che il calcio non si gioca con le mani, ma con la testa e con i piedi. Merito anche del fatto che il Varese ha voluto fermare il centrocampo del Lanerossi, e di fatto ha fatto un gioco di squadra con un'ottima prestazione.

Un giudizio sulla prestazione dei padroni di casa? Dopo le belle prestazioni dei biancocelesti contro Cagliari e Bologna, il Brescia di oggi è mancato completamente in quasi tutti gli uomini. Brotto forse è colpevole del gol; noi è sembrato che sul lungocorpo battuto da Pasetti al 36' del primo tempo il portiere bresciano abbia commesso l'errore di non uscire sulla palla che stava entrando in area di rigore permettendo così a Brenna, lasciato inspiegabilmente solo da Casati, di realizzare la rete con un forte tiro sulla destra del portiere. Dei terzini bresciani, oltre alla prestazione di Casati, discreto il lavoro di Vitali, scatenante la prova di Tommasini. Questo ragazzo, stopper dei P.O., aveva disputato contro il Bologna, alla guardia di Clerici, un'ottima partita. Oggi, invece, contro un Reif scatenato non ha saputo vincere una volta solo un take; quando ha voluto fermare il centrocampo scallino l'ha dovuto fare commettendo vistosi falli. Il centrocampo bresciano è mancato in pieno in Broletti e Mazzola, ed ha avuto in D'Allesi l'unico uomo con le idee chiare. L'attacco, poi, dopo l'azzoppamento di Salvi ad opera di Tommasini, non è quasi esistito. Piacca la prestazione di Troja, oggi scuriamente con una «marcia in-

meno» e con le idee annebbiate, lento nei movimenti, commette una brutta anticipata di piede, e la panchina più invidiata del calcio nostrano gli sta diventando tremendamente scomoda. Non è qui il caso né la sede per parlare di

due minuti dopo, al 7', D'Allesi, serve magnificamente Bruelli, il tedesco tira molto forte e la palla va a sbattere sul montante alla destra di Mattrel. Aggiungiamo a puro titolo di cronaca che l'operaio dell'arbitro, signor Monti, è stato uno dei più discutibili in questi ultimi tempi al calcio nostrano, forse anche più mal condiziato dai segnalinee.

Renato Cavalleri

Si scatenò Altafini

E' doveroso tener conto, comunque, di due circostanze: il Napoli arriva al riposo senza altri danni. Anzi avrebbe potuto addirittura ottenere il pareggio al 32', se Pianta non avesse deviato in angolo con una sorprendente manovra di manovra deviato di testa a rete da Altafini su calcio d'angolo.

Durante l'intervallo è stato consegnato a Riva il premio Caltey per essere stato il capocannoniere della passata stagione. La brevissima cerimonia non è stata propria al campione, che è andato gradualmente spengendosi nella ripresa. Una ripresa caratterizzata da un'azione di rigore corale che aveva entusiasmato nel primo tempo mettendo in crisi lo schieramento del Napoli. E naturalmente gli azzurri ne approfittavano.